

L'assemblea dovrà decidere la sorte degli ostaggi

# Oggi si riunisce a Teheran il nuovo Parlamento eletto

Intensa attività internazionale per sbloccare la crisi USA-Iran - Positivi commenti alla visita di Kreisky, Palme e Gonzales - Presto nuova missione ONU?

**Aereo iraniano «volteggia» sull'ammiraglia USA «La Salle»**

WASHINGTON — Un C-130 da trasporto dell'aeronautica iraniana avrebbe «sorvolato» la nave ammiraglia della marina americana «La Salle» che attualmente incrocia nel Golfo Persico, ha annunciato il portavoce del Pentagono. Thomas Ross, precisando che il velivolo avrebbe «girato per tre volte sull'unità americana ad un'altitudine di circa 300 metri allontanandosi poi verso la costa dell'Iran».

Ross ha detto di non avere alcuna idea sul motivo che hanno spinto l'aereo ad avvicinarsi alla «La Salle» ed ha sottolineato che «la manovra non viene considerata dagli esperti del Pentagono un atto di molestia».

Secondo fonti militari americane, il C-130 avrebbe scattato una serie di fotografie. L'episodio — il primo del suo genere — è accaduto a 95 chilometri dalla costa iraniana e a circa 98 chilometri da Bahrain. I C-130 iraniani sono disarmati.

**E' sempre in alto mare la crisi sul bilancio CEE**

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il pessimismo circa una conclusione a breve scadenza della crisi che travaglia la Comunità europea non è stato diradato dalla riunione di ieri del consiglio dei ministri della economia e delle finanze. La questione del contributo inglese al bilancio non ha fatto alcun passo avanti verso una possibile soluzione.

L'atmosfera della riunione — ha detto il ministro Pandolfi alla conclusione dei lavori — è stata buona e costruttiva, ma le posizioni tra la Gran Bretagna e gli altri membri della Comunità non si sono avvicinate. Tutta la questione viene dunque rinviata alla riunione del consiglio dei ministri degli esteri convocata per il 29 e 30 maggio, cioè dopo che avrà avuto luogo la riunione dei ministri dell'agricoltura oggi e domani. Ma l'impressione è che neppure a fine mese si avrà una soluzione — che tutto verrà di nuovo rinviato al «vertice» dei capi di governo a Venezia.

In sostanza ieri i ministri delle finanze e dell'economia si sono limitati ad un esame della revisione aggiornata del bilancio della Comunità presentato dalla commissione: consuntivo dell'anno passato, stima del bilancio per l'anno in corso, ipotesi per il 1981 e '82. Il consiglio — ha detto Pandolfi — aveva un compito molto circoscritto che era quello di fornire una base di lavoro ai ministri degli esteri. Questo compito è stato assolto — ha aggiunto — e speriamo che risulti di una qualche utilità.

In realtà, ancora una volta ci si è limitati agli aspetti tecnici, quando è chiaro ormai da mesi che i problemi della partecipazione inglese al bilancio, del contrasto franco-inglese, della convergenza delle economie, della riduzione o meno della spesa agricola, sono problemi politici che mettono in causa l'avvenire stesso della Comunità. Un consiglio rimanda all'altro, tutti rimandano al «vertice» e nessuno vuole assumersi la responsabilità di decisioni politiche. Ma anche sul piano tecnico molti passi in avanti non debbono essere stati compiuti nella riunione di ieri, se il ministro Pandolfi ha ammesso che molte delegazioni hanno avanzato riserve sul metodo di calcolo e sulle cifre elaborate dalla commissione per la evoluzione dei bilanci comunitari per i prossimi anni.

Nel corso della conferenza stampa a conclusione della riunione il ministro Pandolfi ha smentito le voci circa una sua candidatura a presidente della commissione della Comunità europea. «E' una carica ed un onore che oltrepassa le mie aspirazioni che sono altre», ha detto Pandolfi.

Arturo Barioli

TEHERAN — Il nuovo Parlamento della Repubblica dell'Iran si riunisce oggi per la prima volta a Teheran, mentre è in corso una intensa attività internazionale nel tentativo di risolvere il problema degli ostaggi americani, e quindi di sbloccare la grave crisi dei rapporti fra USA e Iran. Al nuovo Parlamento, come si sa, è affidata la sorte dei 53 americani presi in ostaggio nell'ambasciata USA a Teheran il 4 novembre scorso da un gruppo di militanti islamici. L'assemblea discuterà del problema, ma la data del dibattito non è ancora fissata.

E' certo comunque che sulle prossime decisioni non potranno non pesare i tentativi di mediazione e gli interventi internazionali di questi giorni: la visita dei tre vice-presidenti dell'Internazionale socialista (il cancelliere austriaco Bruno Kreisky, l'ex premier svedese Olof Palme, il segretario del partito socialista spagnolo Felipe Gonzalez); la presenza a Teheran dell'inviato del segretario generale dell'ONU, l'ambasciatore siriano Adib Daoudy; e infine la sentenza di appello della Corte internazionale dell'Aja, che ha ribadito, anche con il voto favorevole dei giudici sovietico e polacco, la intimazione all'Iran di liberare gli ostaggi.

La visita dei tre leader socialisti che hanno incontrato a Teheran tutti i principali dirigenti politici, dal presidente Bani Sadr al ministro degli esteri Gotbzadeh, al leader del partito della Repubblica islamica Behesti, ai membri del Consiglio della rivoluzione, si è conclusa, come ha scritto ieri la stampa iraniana, con «un grande successo». I commenti sono soddisfatti da ambedue le parti.

Gotbzadeh ha detto di aver esposto agli ospiti «tutti i progetti della Rivoluzione e gli sforzi per creare un focolaio di indipendenza nei confronti delle due superpotenze, sperando che l'Internazionale socialista capisca l'Iran meglio dell'Europa, che ha scelto di seguire la linea degli Stati Uniti».

Tale speranza sembra giustificata dalle dichiarazioni che i tre dirigenti dell'Internazionale hanno fatto dopo i colloqui di Teheran. «Noi crediamo che il mondo non possa permettersi di ignorare e isolare un paese dell'importanza dell'Iran», ha detto il cancelliere Kreisky. «Qui è avvenuta una rivoluzione e come socialisti democratici pensiamo che un simile sviluppo non possa essere ignorato dalla parte democratica dell'Europa». Quanto al problema degli ostaggi, per il quale tuttavia la delegazione ha escluso l'opera di mediazione, Kreisky ha detto che la soluzione potrà essere trovata solo «in una atmosfera calma», mentre nuove sanzioni contro l'Iran non farebbero che inasprire.

Di ritorno a Madrid, Gonzales ha affermato da parte sua che scopo della missione è stato quello di migliorare le relazioni fra «i progressisti europei» e «il processo di trasformazione iraniano». La miglior soluzione per l'Iran, aveva affermato il leader socialista spagnolo in un'altra dichiarazione prima di lasciare Teheran, è quella della neutralità, nel quadro di nuove relazioni Nord-Sud, alle quali i socialisti intendono dare la prevalenza in luogo del tradizionale rapporto Est-Ovest. Anche Olof Palme ha detto di essere «ottimista» circa la possibilità di una soluzione pacifica del conflitto fra Iran e USA. «Salvaguardare l'indipendenza e la neutralità dell'Iran — ha aggiunto — resta lo scopo della Rivoluzione e dunque anche dell'Internazionale socialista».

Tutti e tre i membri della delegazione hanno affermato di diverse riprese di aver notato sfumature e posizioni diverse all'interno della dirigenza iraniana. Ma la preoccupazione centrale a cui le dichiarazioni si sono attenute non è stata certo quella di esasperare tali divergenze, ma piuttosto di dimostrare comprensione per il processo di rinnovamento in corso nel paese, e di offrire un punto di riferimento per la soluzione pacifica della crisi. Lo stesso ministro degli esteri iraniano Gotbzadeh, del resto, ha detto agli ospiti che anche il governo di Teheran cerca «una soluzione pacifica ed onorevole» alla questione degli ostaggi.

In questa direzione vanno

anche gli sforzi del segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, e del suo inviato speciale che in questi giorni si trova a Teheran, l'ambasciatore siriano Adib Daoudy. Dopo un incontro con Gotbzadeh, Daoudy ha detto che la Commissione consociativa dell'ONU — della quale egli fa parte e che già si era recata a Teheran due mesi fa — potrebbe nel prossimo futuro ritornare nella capitale iraniana. Ciò potrebbe significare che le condizioni per una trattativa con il governo di Teheran sulla liberazione degli ostaggi sono oggi migliori di allora.

Intanto, il voto favorevole dei giudici sovietico e polacco alla Corte internazionale dell'Aja, che ha ribadito in appello la condanna dell'Iran, emessa nella sentenza di primo grado a dicembre, e ha intimato al governo di Teheran di liberare immediatamente gli ostaggi, ha provocato un favorevole commento americano, che potrebbe rappresentare il primo segnale per una ricerca comune di soluzione della crisi iraniana.

Nonostante i sovietici si siano sempre ufficialmente pronunciati contro la detenzione degli ostaggi, il vice-segretario di Stato americano Warren Christopher ha giudicato il voto alla Corte dell'Aja come un «mutamento di rotta» nell'atteggiamento sovietico, che potrebbe permettere agli USA di tentare «rimedi precedentemente non agibili». Si tratterebbe in sostanza di un nuovo ricorso al Consiglio di sicurezza dell'ONU per ottenere un ordine di liberazione degli ostaggi, pena l'applicazione di sanzioni. Christopher ha dichiarato tuttavia che gli USA vogliono lasciare a Teheran ancora qualche settimana di tempo prima di compiere questo passo.

NUOVA DELHI — Secondo le dichiarazioni di viaggiatori giunti a Nuova Delhi dalla capitale afghana, cinquanta studenti, fra cui trenta ragazze, sarebbero rimasti uccisi a Kabul negli ultimi quindici giorni nel corso di manifestazioni contro il regime di Babrak Karmal e contro la presenza nel Paese delle truppe sovietiche; altri 800 giovani sarebbero rimasti feriti. Un'afghana docente all'università ha detto di aver visto «i corpi dei miei studenti che venivano portati alle loro case crivellati di pallottole»; ella ha aggiunto che «l'università e le scuole sono deserte» perché la stragrande maggioranza degli studenti «è nelle strade». Una francese che lavora a Kabul ha affermato, dal canto suo, che venti sovietici «sono stati uccisi o feriti» nel corso di una imboscata organizzata una settimana fa dagli studenti nel bazar di Kabul. Queste notizie non hanno trovato conferma da parte di altre fonti.

Intanto, con una conferenza stampa del ministro degli esteri Shah Mohammed Dost, il governo afghano ha preso posizione sulla recente conferenza islamica di Islamabad. Il governo protesta per essere stato «privato del diritto» di partecipare ai lavori, respinge la risoluzione approvata sulla «cosiddetta questione afghana» ed esprime ringraziamento alle delegazioni del «fronte arabo della fermezza» che hanno «espresso solidarietà» al regime di Kabul. Dost si è mostrato tuttavia piuttosto duttile sulla questione del comitato a tre nominato dalla conferenza (e di cui fanno parte i ministri degli esteri iraniano e pakistano), ricordando che il 14 maggio Karmal aveva proposto colloqui appunto con l'Iran e il Pakistan.

Secondo notizie dall'India

# Uccisi a Kabul 50 studenti in due settimane?

Possibilista il ministro afghano Dost sui colloqui proposti a Islamabad

NUOVA DELHI — Secondo le dichiarazioni di viaggiatori giunti a Nuova Delhi dalla capitale afghana, cinquanta studenti, fra cui trenta ragazze, sarebbero rimasti uccisi a Kabul negli ultimi quindici giorni nel corso di manifestazioni contro il regime di Babrak Karmal e contro la presenza nel Paese delle truppe sovietiche; altri 800 giovani sarebbero rimasti feriti. Un'afghana docente all'università ha detto di aver visto «i corpi dei miei studenti che venivano portati alle loro case crivellati di pallottole»; ella ha aggiunto che «l'università e le scuole sono deserte» perché la stragrande maggioranza degli studenti «è nelle strade». Una francese che lavora a Kabul ha affermato, dal canto suo, che venti sovietici «sono stati uccisi o feriti» nel corso di una imboscata organizzata una settimana fa dagli studenti nel bazar di Kabul. Queste notizie non hanno trovato conferma da parte di altre fonti.

Intanto, con una conferenza stampa del ministro degli esteri Shah Mohammed Dost, il governo afghano ha preso posizione sulla recente conferenza islamica di Islamabad. Il governo protesta per essere stato «privato del diritto» di partecipare ai lavori, respinge la risoluzione approvata sulla «cosiddetta questione afghana» ed esprime ringraziamento alle delegazioni del «fronte arabo della fermezza» che hanno «espresso solidarietà» al regime di Kabul. Dost si è mostrato tuttavia piuttosto duttile sulla questione del comitato a tre nominato dalla conferenza (e di cui fanno parte i ministri degli esteri iraniano e pakistano), ricordando che il 14 maggio Karmal aveva proposto colloqui appunto con l'Iran e il Pakistan.

Aspra polemica in Israele

# Weizmann rimprovera al premier Begin di ostacolare la pace

Passato il 26 maggio senza un accordo sull'autonomia Il ministro degli esteri egiziano Butros Ghali a Roma

BEIRUT — Uno scambio di accuse di un'asprezza senza precedenti fra il premier israeliano Begin e il ministro della Difesa dimissionario Weizmann ha fatto da contrappunto alla scadenza del 26 maggio: la data prevista dagli accordi di Camp David per la conclusione del negoziato sulla cosiddetta «autonomia palestinese», sulla quale dodici mesi di incontri e di trattative a vari livelli non sono serviti a raggiungere nemmeno una parvenza di accordo, che consentisse alle due parti in causa (e soprattutto al mediatore americano) di salvare in qualche modo la faccia.

La polemica Weizmann-Begin ha preso le mosse dalla lettera ufficiale di dimissioni del ministro della Difesa; il quale — va ricordato — è il secondo esponente di primo piano che lascia nel giro di pochi mesi il governo israeliano (l'altro fu, verso la fine dell'anno scorso, il ministro degli Esteri Moshe Dayan) per protestare contro la intransigenza di Begin nel negoziato con l'Egitto e contro il rilancio della politica di insediamenti nei territori occupati. Weizmann accusa Begin di avere «avuto un'occasione unica e di averla perduta», proprio nel momento, in cui «il popolo crede nella pace». «La strada per consolidare ed estendere la pace», aggiunge Weizmann — è invero aperta. Però non viene seguita. Invece di procedere con prudenza e decisione verso una pace generale e stabile, continuiamo a battere il passo». La reazione di Begin è stata rabbiosa: egli ha accusato Weizmann di «ambizione pazzesca», di «superficialità e di sonestà», definendo i suoi rilievi «privi di fondamento»; ma non ha portato, né pote-

va, alcun elemento concreto. Quanto all'altro partner di Camp David, l'Egitto, esso si trova in una situazione quantomeno imbarazzante: la pace con Israele è rimasta una pace separata, la «linea Begin» non lascia il minimo spazio agli accenni di «globalità» che tanto stanno a cuore a Sadat. Da ieri il ministro di Stato agli esteri egiziano Butros Ghali è a Roma, capitale che esercita la presidenza di turno della CEE, per sondare le intenzioni del principe ereditario saudita Fahd Ibn Abdelaziz, che ha detto al Washington Post che se Israele si impegna a ritirarsi da tutti i territori occupati, l'Arabia Saudita «farebbe del suo meglio per indurre gli arabi a cooperare per una soluzione globale».

**Non accontentarti mai della facciata, guarda cosa c'è dietro.**



**Frigorifero Rex 3 T**  
Capacità totale: 320 litri di cui:  
congelatore 4 stelle: 65 litri  
refrigeratore: 170 litri  
ambiente cantina: 85 litri (permette di conservare alla temperatura giusta i cibi di consumo quotidiano).

# Dietro il frigorifero Rex 3 T c'è la gamma di modelli più completa d'Italia.

E dietro la gamma di frigoriferi più completa d'Italia c'è la più grande industria di elettrodomestici d'Europa.

Oltre al frigorifero Rex 3 Temperature, quello famoso con l'ambiente a "temperatura cantina", ci sono altri 28 modelli: frigo-tavola e frigo-armadio a una e due porte apribili da destra o da sinistra, combinati o abbinati al congelatore, a due, tre o quattro stelle; congelatori verticali e a pozzo; frigoriferi e congelatori con una capienza che varia dai 140

ai 440 litri. Una gamma di modelli che risponde alle più diverse esigenze e abitudini familiari.

Sì, perché dietro Rex c'è l'esperienza e la tecnologia Zanussi, la più grande industria di elettrodomestici d'Europa con 41 stabilimenti dove 32.800 persone producono ogni anno oltre 4 milioni di apparecchi, il 57% dei quali viene esportato: una clientela di 40 milioni di famiglie.

Devi comprare un frigorifero? Non accontentarti della facciata... guarda cosa c'è dietro.

ZANUSSI ELETTRODOMESTICI  
**REX** Garanzia di Qualità Europea

